

sue lettere, che la vecchia chiesa era tutta pericolante.¹ Anche l'iscrizione della prima pietra accenna direttamente a questo stato d'imminente rovina.² Alcuni contemporanei assai bene informati, come Lorenzo Parmenio³ custode della biblioteca vaticana e il segretario particolare del papa Sigismondo de' Conti, dicono il medesimo.⁴ Non è quindi il caso di parlare di una demolizione arbitraria.

Dati i progetti del papa e del suo architetto era indubitato che la nuova fabbrica di S. Pietro avrebbe assorbito grandi somme. Il 10 novembre 1505 Giulio II emanò il decreto, che l'eredità di un certo Monserati de Guda fosse devoluta alla costruzione della chiesa di S. Pietro.⁵ Questo è il primo documento autentico intorno

¹ Nel breve al re d'Inghilterra si dice, che egli — il papa — aveva collocato la prima pietra del nuovo tempio « firma spe ducti quod dominus et salvator Iesus Christus, cuius monitu basilicam ipsam vetustate consumptam augustiori forma et aedificio renovare aggressi munus, meritis et precibus ipsius apostoli vires nobis tribuet, ut quod tanto fervore inceptum est, absolvi et perfici possit ad laudem et gloriam Dei ». Similmente nel *breve che Giulio II indirizzava parimenti il 18 aprile 1506 « Abati et conventui monast. S. Augustini or. S. Benedicti: * Cum decreverimus basilicam b. Petri principis apostolorum de urbe vetustate prope collabentem dante Domino funditus reedificare atque novo et decenti opere instaurare nos hodie processionaliter una cum ven. fratribus nostris S. R. E. cardinalibus et magna prelatorum et populi multitudine propriis manibus nostris in eius fundamento primum lapidem... posuimus... ». Essere egli deliberato « hoc opus absque intermissione aliquo concedente Domino persequi » è li esorta a contribuirvi. « Fuerunt expedita XXVIII similia sub eadem data ». * *Lib. brev.* 22, f. 489 Archivio segreto pontificio. Di simil tenore è il *breve stampato in App. n. 94 indirizzato al re d'Inghilterra del 6 gennaio 1506. Si cfr. inoltre l'enciclica di RAYNALD 1508, n. 6, dove si dice: « Quis merito non admiretur coeptam a nobis ad omnipotentis Dei eiusque intactae genitricis Mariae ac principis apostolorum b. Petri honorem et laudem necessariam basilicam eiusdem sancti iam vetustate collabentis reparationem et ampliationem ». Così pure poco innanzi alla sua morte nella già citata enciclica in *Bull. Vat.* II, 349. Se l'antica chiesa di S. Pietro non fosse stata così cadente, il papa non avrebbe potuto parlare più volte in modo così reciso. Anche la maggior parte degli scrittori posteriori ritengono che la chiesa di S. Pietro era cadente; v. fra gli altri MICHELANGELO LUALDI (*Romano canonico di S. Marco* nelle sue *Memorie del tempio e palazzo Vaticano* II, f. 1b, 4b nel *Cod. 31 D. 17* della Biblioteca Corsini in Roma).

² Questa iscrizione secondo PARIS DE GRASSIS presso THUASNE III, 424 nota cfr. CELANI II, 510, n. 1, suona così: « Aedem principis apostolorum in Vaticano vetustate ac situ squalentem a fundamentis restituit Iulius Ligur. P. M. A. 1506 », secondo il BURCHARDI, *Diarium* (THUASNE) III, 422 (CELANI) II, 506: « Julius II. P. M. hanc basilicam fere collabentem reparavit A. D. 1506 pontif. sui anno 3 ». La terza versione presso ALBERTINI 53 si riferisce, come già mostra la data, al collocamento della prima pietra degli altri piloni nell'aprile del 1507; cfr. in proposito BONANNI 52-53.

³ Tu divi Petri principis apostolorum aedem plurimorum annorum lecta pene collabentem instaurare in animum induxisti ». L. PARMENIUS 310.

⁴ SIGISMONDO DE' CONTI II, 343-344. Cfr. *Kirchenschmuck* di Graz 1890, p. 103 s. V. anche sotto, p. 900, n. 3.

⁵ ZAHN, *Notizie* 178.